

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

16

L A
GAZZA LADRA

MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

IN VERONA

NEL TEATRO MORANDO

SOCIETA' FONASCODRAMMA

L'ESTATE DEL 1818.

●●●●●●●●●●

Musica di Rossini

●●●●●●●●●●

VERONA

TIPOGRAFIA BISESTI

IN VIA NUOVA.

PERSONAGGI

FABRIZIO VINGRADITO, ricco Fittajuolo,
Sig. Domenico Spiaggi.

LUCIA moglie di Fabrizio.
Signora Catterina Moretti.

GIANETTO, figlio di Fabrizio, militare.
Sig. Amerigo Sbigoli, Accademico Filarmonico.

NINETTA, Serva in Casa di Fabrizio,
Signora Catterina Amati.

FERNANDO VILLABELLA, Padre di Ninetta,
militare.
Sig. Luciano Bianchi.

GOTTARDO, Podestà del Villaggio.
Sig. Nicola Bassi.

PIPPO, Giovine contadinello al servizio di Fa-
brizio.
Sig. Anna Pescatori,

ANSELMO, Merciajuolo,
Sig. Vincenzo Fraccalini.

ANTONIO Carceriere.
Sig. N. N.

GIORGIO, Servo del Podestà,
Sig. N. N.

IL PRETORE del Villaggio, *Sig. N. N.*

GREGORIO, Cancelliere Un Usciere.

Genti d'arme Contadini e Contadine
Famigli di Fabrizio Una Gazza.

*La Scena si finge in un Villaggio non molto distante
da Parigi.*

ATTO PRIMO

SCENA I.

Ampio cortile della casa di Fabrizio. Sul dinanzi domina un portico rustico con pergolato ; ad un pilastro è appesa una gabbia aperta , dentro della quale si vede una Gazza. Nel fondo e verso il mezzo è collocata una porta con cancello per cui si entra nel cortile. Al di là la scena rappresenta alcune collinette.

Diversi abitanti del villaggio ; alcuni famigli recanti le cose necessarie per apparecchiare una mensa , subito Pippo ; indi Lucia con un canestro di biancherie ; finalmente Fabrizio ed altri servi con bottiglie di vino.

Coro **O**h che giorno fortunato !
Oh che gioja si godrà !

Pip. Dopo tanti e tanti mesi
Spesi in guerra e fra gli stenti :
Oggi alfine a' suoi parenti
Il padron ritornerà.

Parte del Coro e Pippo

Tutti Vieni vieni , o Padroncino ;
Vieni a noi , Giannetto amato ;
Oh che giorno fortunato !
Oh che gioja si godrà

la Gazza Pippo ? Pippo ?

Pip. Chi ha chiamato ?

Coro Non so niente. -- ah ah aha! (*essendosi accorti della Gazza, e deridendo Pippo*)
la Gazza Pippo?

Pip. Ancora?

Coro Ve' chi è stato. (*additandogli la Gazza.*)

Pip. Brutta Gazza maledetta,
Che ti colga la saetta!

la Gazza Pippo? Pippo?

Pip. Taci là.

Coro Pippo? Pippo? ah ah aha! (*deridendo Pippo*)

Luc. Marmotte che fate?

Così m' obbedite?

Movetevi, andate,

La mensa allestite

Là sotto alla pergola

Che invita a mangiar. --

Che flemma! sbrigatevi:

Pigliate, stendete.

Mio figlio, il sapete,

Dee tosto arrivar.

Pip. e Coro { Che giorno beato

Dobbiamo passar!

Luc. { Alfine cessato

{ Avrò di tremar. --

Luc. Ehi, Ninetta?... -- Quando io chiamo,

Tutti perdono l'udito. --

E colui di mio marito

Dove adesso se ne sta?

Fab. Tuo marito eccolo quà.

Pip. e Coro Ser Fabrizio eccolo là.

Fab. Egli viene; o mia Lucia,

Come Bacco, trionfante;

Egli reca l'allegria,

Reca il nettare spumante

Che mantiene -- nelle vene

Il vigor, la sanità.

Tutti Viva Bacco e la cantina,
Medicina -- d' ogni età.

Luc. Ah, col suo congedo alfine (*a Fab.*)
Oggi arriva il figlio amato!

Fab. Certamente; ed ammogliato
Lo vorrei, ben mio, veder

Luc. A me tocca il dargli moglie;
Questo affare a me si aspetta.
Egli dee sposar ...

la Gazza Ninetta.

Fab. Ah! la Gazza ha indovinato.

Luc. Insensato!

Fab. Si vedrà. --

Brava, brava! -- ahi, ahi! (*si avvicina alla Gazza, l' accarezza e ne viene beccato.*)
Ch'è stato?

Luc.

Fab. M' ha beccato.

Luc. E ben ti sta.

Fab. Ma la Gazza ha indovinato.

Luc. Insensato!

Fab. Si vedrà.

Tutti (*Se la Gazza ha indovinato,*)
gli Altri (*Ogni core esulterà:*)

Tutti Là seduto l'amato Giannetto

(*additando la mensa*)

Fab. con parte del Coro

A suo padre, alla sposa

Pippo col resto del Coro

A sua madre, alla sposa

Alla cara sua madre

} vicino,

Luc.

Tutti Noi l'udremo narrar con diletto

Le battaglie, le stragi, il bottino;

Or d' orgoglio brillar lo vedremo

Or di bella pietà sospirar.

E fra i brindisi intanto faremo

I bicchieri ricolmi sonar.

(*partono gli abitanti del villaggio*)

Fab. Oh cospetto! undici ore già passate.
(guardando l' oriuolo

E Gianetto ne scrive
Che sarà quì sul mezzogiorno

Luc. Oh diavolo,
Già così tardi! e la Ninetta ancora
Non veggo. Ov'è costei? -- Pippo, rispondi.

Pip. Per la collina, io credo,
A cogliere le fragole.

Luc. Ah Fabrizio,
Da qualche tempo son molto scontenta
Di questa tua Ninetta. -- Pippo, Ignazio,
Antonio, andate tutti
A preparar il resto. -- (*) Ah se la colgo
(* Pippo e gli altri famigli si ritirano
Quella smorfietta?..

Fab. Eh via, cessa una volta,
Tu sempre la rimbrotti, e sempre a torto.

Luc. A meraviglia! E quando
Ridendo e civettando ella mi perde
Le forchette d'argento, dimmi, allora
Se mi viene la bile, ho torto ancora?

Fab. Gran cosa! finalmente
E' una forchetta sola
Che si smarrì per caso; e chi sa forse
Che un dì non si ritrovi! -- Orsù, Lucia,
Bada a trattare con maggior dolcezza
Quella fanciulla.

Luc. Ah, ah, aha!
(in aria di disprezzo

Fab. Rispetta in lei
Le sue sventure. Sai
Ch'ella è pur figlia di quel bravo e onesto
Fernando Villabella
Che fra le schiere incanutisce, e s'ella,
Orfana della madre, e senza doni
Della fortuna, colle sue fatiche

Quì si procaccia una meschina vita,
Non debb'esser da noi perciò schernita.

Luc. E chi dice il contrario? -- Ma finiamola.
Il tempo vola: io corro
Un momento in cucina; e poi, se credi,
Andremo insieme ad incontrar Giannetto. (via
Fab. Dici ben; vo nell'orto e là ti aspetto. (via.

SCENA II.

Ninetta con un panierino di fragole, che scende dalla collina ed entra nel cortile, poscia Fabrizio; e finalmente la Lucia col canestro delle posate.

Nin. Di piacer mi balza il cor;
Ah bramar di più non sò:
E l'amante e il genitor
Finalmente io rivedrò.
L'uno al sen mi stringerà.
L'altro... l'altro... ah che farà?
Dio d'amor confido in te;
Deh tu premia la mia fe!
Tutto sorridere
Mi veggo intorno;
Più lieto giorno
Brillar non può.
Ah già dimentico
I miei tormenti:
Quanti contenti alfin godrò!
(va a deporre il suo panierino sulla mensa.

Fab. Oh come il mio Giannetto
(uscendo dall'orto con alcune pere che
va a deporre sulla mensa.
Gradirà queste pere!

Nin. Addio; buon giorno! (*a Fab.*
Fab. Alfin sei giunta, amabile Ninetta.
 Hai raccolte le fragole?

Nin. Un intero
 Panierin n' ho ricolmo. Eccole.

Fab. Oh belle,
 E fresche al par di te! -- Senti, mia cara,
 Quest' oggi vè che tutto
 Spiri d' intorno a noi gioja, letizia,
 E amore.

Nin. Oh sì, lo spero. Vostro figlio ...
Fab. Ah, aha! mio figlio, il so, ti piace ... Basta ...
Nin. Come! che dite?

Fab. Già da un pezzo io leggo
 In quegli occhi, in quel core.

Nin. (Oh Dio!)
Fab. Sta lieta

Non t' arrossire. Al padre suo Giannetto
 Non v' è cosa che asconda: ei t' ama, ed io
 Questo amor non condanno.

Nin. Ah me felice!
Fab. Taci, che vien Lucia.

Nin. Caro Fabrizio! (*gli bacia
 la mano, ed egli le fa una carezza.*
Luc. Ma brava! -- E tu, quando farai giudizio! --
 Prendi queste posate, e bada bene (*alla Nin.*
 Che non si perda nulla.

Nin. Ah no! vorrei
 In pria morir, che ancora
 Mancar dovesse ...

Luc. Solite proteste,
 Ma intanto la forchetta se n' è ita.

Nin. Io non ci ho colpa!

Luc. Ma però ...

Fab. Che vita! --
 Andiamo (*prende la Lucia per un braccio,
 mostrandosi alquanto adirato.*

Luc. Andiamo pure.

Fab. Addio, Ninetta:
 (*Si stacca da Lucia, e va a parlare nell' o-
 recchio a Ninetta*)

Luc. Eh quante tenerezze! Ad una serva
 Non bisogna dar tanta confidenza.

(*tirando a se Fabrizio*
Fab. Non pianger, mia fanciulla; abbi pazienza.
 (*Lucia e Fabrizio escono, e prendono la via
 della Collina.*

*Ninetta chiude il cancello, e poi rientra nell' a-
 bitazione.*

SCENA III.

*Anselmo, prima di dentro, e poscia affacciandosi al
 cancello, colla sua cassa di merci; e subito Pippo,
 arrecando qualche cosa per la mensa.*

Ans. Stringhe e ferri da calzette,
 Temperini e forbicette,
 Aghi, pettini, coltelli,
 Esca, pietre e zolfanelli.
 Avanti, avanti,
 Chi vuol comprar,
 E chi vuol vendere
 O barattar.

Pip. Oh senti il vecchio Anselmo.
 Andate, galantuomo; risparmiatelo
 Una voce sì bella:
 Quest' oggi abbiamo vuota la scarsella.

Ans. Io compro, se volete;
 Baratto, se vi pizze:
 Guardate che bei capi,
 Che belle mercanzie
 Tutte di moda e più che mai perfette.

Pip. Andate vi ripeto.

Isac

Salutatemi

La signora Ninetta: se per sorte
Ella bisogno avesse
De' fatti miei, ditele ch'io mi trovo
Fino a dimani nell' *Albergo nuovo.* (parte.

S C E N A IV.

Pippo, e Ninetta.

Nin. **M**i par d' avere udita (*a Pip.*
La voce di quel vecchio merciajuolo
Che suole tutti gli anni
Passar di quà.

Pip. Non v' ingannaste: è desso;
E mi chiamò di voi:

Nin. Gli son tenuta assai.

Pip. Un usurajo egual non vidi mai.
(*s' ode dietro alla collina una sinfonia
campestre.*

Nin. Ma qual suono!

Coro di Contadini (da lontano) Viva, viva!

Nin. Ma quai grida!

Coro (come sopra) Ben tornato!

Pip. E' Giannetto! (*saltando per gioja.*

Nin. Oggetto amato,
Deh mi vieni a consolar! --
Oh momento fortunato!

Pip. Oh che dolce palpitar!
Fuori, fuori! E' ritornato:
Deh venitelo a mirar?
(*correndo sulla soglia dell' abitazione,
(e chiamando i famigli.*

S C E N A V.

*Ninetta, Pippo, Gianetto, Fabrizio, Lucia, e con-
tadini che si veggono discendere dalla collina, ed
i famigli di Fabrizio che escono nel cortile.*

Coro **B**ravo! bravo! ben tornato!
Qui dovete ognor restar.

Gia. Vieni fra queste braccia.. (*a Nin.*

Mi balza il cor nel sen!
D' un vero amor, mio ben,
Questo è il linguaggio
Anche al nemico in faccia
M' eri presente ognor:
Tu m' ispiravi allor
Forza e coraggio.

Ma quel piacer che adesso,
O mia Ninetta, io provo,
E' così dolce e nuovo
Che non si può spiegar.

*Pip. Fab. (Mi sembrano due tortore;
e Coro (Mi fanno giubilar. (tutti fanno festa
a Gian. - Ad un cenno di Luc., Pip.
e gli altri famigli rientrano in casa.*

Coro Questo è giorno d' allegria,
Di piacere, di pazzia;
Questo è giorno da goder.

(Su, balliamo; discacciamo
Tutti (Ogni torbido pensier.
gli altri (Alla mensa; andiamo, andiamo:
(Che delizia! che piacer!

(*Lucia, Fab., Gian., Nin., ed alcuni
Contadini si assidono. I Famigli
arreccano le vivande.*

Fab. Tocchiamo, beviamo
A gara, a vicenda;

Il petto s'accenda
Di dolce furor.
Tutti Tochiamo; e discenda
La gioja nel cor.
Luc. Se il nappo zampilla,
Se spuma, se brilla,
E ricchi e pitocchi
Esultano allor.
Tutti Beviamo; e trabocchi
Di gioja ogni cor.
(*si levano da tavola, ed i contadini escono.*
Gia. O madre, ancor non mi diceste nulla
Del caro zio. Che fa?
Luc. Sempre trafitto
Dalla sua gotta.
Gia. Ah voglio
Vederlo ed abbracciarlo.
Fab. E ben, possiamo
Or tutti in compagnia
Andar da lui: -- che te ne par, Lucia?
Luc. Andiamci pur. -- Ninetta,
Tien l'occhio a tutto. -- Pippo?
Pip. Signora... (*uscendo subito*
Luc. Là in cucina
Raccogli la mia gente,
E mangiate e bevete allegramente.
Pip. Oh vi faremo onore! (*rientra in casa*
Gia. A rivederci, (*a Nin.*
Mia cara!
Nin. Sì; ma ritornate presto.
Luc. Povera bestiolina, (*alla Gazza*
Vien quà; bacia la mano: addio, carina.
(*Fab., Luc. e Gian. escono dalla porta che
mette alla strada. Intanto eb essi dilun-
gansi al basso, Fer. compare sulla collina,
e ne discende guardandosi sempre d'intor-
no in aria di sospetto.*

SCENA VI.

Ninetta, e subito Fernando.

Nin. Idolo mio!.. -- Contiamo
Queste posate. -- Oh come,
Come sento ch'io l'amo!
Fer. No, non m'inganno.
(*riconoscendo la casa di Fabr.*
Il conto è giusto.
Nin. Oh Dio!
Fer. Quella certo è mia figlia!.. Ahi di qual colpo
A ferire ti vengo!
Nin. Oh cielo! un uomo:
Par ch'egli pianga. -- * Dite, in che poss'io?
(* *se gli accosta timidamente*
Fer. Adorata mia figlia! (*scoprendosi e con dolore*
Nin. Oh padre mio!
(*con trasporto, e gettandosi fra le braccia
di suo padre.*
Fer. Zitto! non mi scoprir.
Nin. Come! che dite?
Fer. Ascolta, e trema. -- Jeri,
Sul tramontar del sole,
Giunse a Parigi la mia squadra. Io tosto
Dal capitano imploro
Di vederti il favor. Bioco e crudele
Ei me lo nega. Con ardir, con fuoco,
A' detti suoi rispondo. Sciagurato!
Ei grida; e colla spada
Già già m'è sopra. Agli occhi
Mi fa un velo il furor; la sciabla impugno,
M'avvento, e i nostri ferri
Già suonano percossi;
Quand' ecco a noi sen viene
Pronto un soldato, e il braccio mio trattiene.

Nin. E allora padre mio?

Fer. Barbara sorte!

Fui disarmato, e condannato a morte.

Nin. Misera me!

Fer. Gli amici

Procurar la mia fuga. Il prode Ernesto

Di questi cenci mi coperse, e scorta

Mi fu sino al primiero

Villaggio, dove entrambi

Piangendo ci lasciammo. Amico mio,

Ei disse; e dir non mi poteva: Addio!

Nin. Come frenare il pianto!

Io perdo il mio coraggio!...

E pur di speme un raggio

Ancor vegg'io brillar.

Fer. Ah no, non v'è più speme;

E' certo il mio periglio:

solo un eterno esiglio,

Oh Dio; mi può salvar.

(Per questo amplesso, o padre, ...
figlia, ...)

a 2 (Ah regger non poss'io!

(Chi vide mai del mio

(Più barbaro dolor!)

Fer. Deh! m'ascolta.

Nin. Sì, parlate.

Fer. Fra l'orror di tante pene,

Se sapessi ... (si vede in questo mo-
mento arrivare dalla collina il Podestà)

Nin. Oh Dio, chi viene!

Fer. Chi mai dunque?

Nin. Il Podestà.

Fer. Ah, che dici! Son perduto.

Come far?

Nin. Qui, qui sedete.

(conducenlo verso la mensa.)

Fer. S'ei mi scopre ...

Nin. Nascondete

Quelle vesti.

Fer. Ma se mai ...

Nin. (Oh crudel fatalità!

(Ah coraggio, per pietà?

(Io tremo, pavento:

(Che fiero tormento!

(Che barbara sorte!

a 2 (Men cruda è la morte.

(Il nembo è vicino!

(Tremendo destino,

(Mi sento gelar!

(Fer si ravviluppa nel suo gabbano, e
si colloca all'angolo più lontano della
tavola -- La Ninetta versa da bere a
sue padre, e lo conforta in segreto.)

SCENA VII.

Podestà, e Detti

Il P. Buon giorno,
Bella fanciulla.

Nin. Vi son serva.

Il P. Ditemi:

Chi è quell'uomo? (a parte a Nin.)

Nin. Un povero viandante

Che mi chiedea soccorso ...

Il P. e voi gli deste

A bere. Oh brava, brava! Anch'io, mia cara.

Ho una gran sete ...

Nin. subito, vi serve.

Il P. No, no; per la mia sete (trattènendola

Non ci vuole del vin.

Nin. Dunque dell'acqua?

Il P. Tu non mi vuoi capir. *(accarezzandole la mano)*
Nin. Lasciate. -- E bene,

(a suo padre)
 Come lo ritrovaste? -- *(e poi sotto voce)*
 Pingete di dormire. -- Oh, voi saprete
(ritornando verso il Pod.)
 Ch'è arrivato Giannetto.

Il P. Ed ero appunto
 Venuto a salutarlo.

Nin. Mi rincresce
 Che sono tutti usciti.

Il Pod. Eh non importa!
 Ci siete voi, mi basta. Ma colui
*(accennando Fer., il quale finge di dormire ,
 ma di tempo in tempo alza la testa per
 osservare cosa succede.)*

Perchè non se ne va?
 Cacciatelo.

Nin. Vedete, è tanto stanco,
 Che già s'è addormentato.

Il P. *(Can che dorme)*
 Non da molestia) -- A se sapeste, o cara,
 Da quanto tempo io cerco
 Di ritrovarvi sola...

Nin. Andate, andate;
 Non vi fate burlare:

Il P. Ah, mia Ninetta,
 Perchè così ritrosa?
 Rispondi, anima mia.

SCENA VIII.

Giorgio e detti.

Gio. Il cancellier Gregorio a voi m'invia,
Il P. Un corno. *(Uh! maledetto.)*

Gio. Questo piego pressante è a voi diretto.

Il P. Ah ah! -- Chi l'ha recato?

Gio.

Un birro.

Nin. e Fer.

Un birro.

(a parte e con ispavento)

Il P. Giorgio, dammi una sedia --

Vediamo che cos'è. -- Vattene pure.

(Giorgio parte)

SCENA IX.

Il Podestà, Ninetta e Fernando

*(Il Podestà, assiso verso il mezzo della scena,
 cerca gli occhiali, e, non trovandoli, s'impazientisce di non poter riuscire a leggere. Intanto succede in disparte fra la Ninetta e suo padre il seguente dialogo, che viene a suo tempo interrotto dal Podestà.)*

Nin. Ah! caro padre, udiste? Io tremo! Intanto
 Ch'ei legge, deh! fuggite.

Fer. E come, o figlia?
 Sono senza denari.

Nin. Oh cielo! ed io
 Non ho più nulla.

Fer. E bene,
 Prendi questa posata, unico avanzo
 Di quanto io possedeo. Deh tu procura
 Di venderla dentr'oggi, -- ma in segreto! ...
 Là dietro al colle io vidi
 Un gran castagno, e cui la lunga etade
 Scavato ha il sen.

Nin. Me ne sovvegno.

Fer.

Quivi

Cela il denaro che potrai titarne.

Nel folto della selva
Io mi terrò nascoso: e come il cielo
Imbruni, fa che in quel castagno io trovi
Almen questo sussidio.

Nin. (Ah! se tornasse
Quel merciajuolo che pur dianzi..) -- O padre,
Farò di tutto. Andate ...

Fer. Figlia mia,
Abbracciami.

Il P. Ninetta? (alzandosi

Nin. (Giusto cielo!)

Il P. Galantuomo, restate.
(a Fer. che faceva per uscire

Fer. (Io tremo!)

Nin. (Io gelo!)

Traetevi in disparte.
(piano a suo padre, il quale torna a se-
dersi, e finge ancora di dormire.

Il P. Son questi, almen suppongo, i contrassegni
(a parte a Nin.

D'un disertor. -- Fernando par che dica.

Nin. (Fernando! ...)
(volgendo un guardo a suo padre

Fer. (Oh reo destino!)

Il P. Ma il resto, senza occhiali,
E impossibile a leggere. -- Mia cara,
Fate il piacer, leggete voi.

Nin. (Gran Dio!
(prendendo il foglio, trascorrendolo, e tremando
O m'uccidi, o mi salva il padre mio! --)
M'affretto di mandarvi i contrassegni
D'un mio soldato... condannato a morte,
E fuggito pur or dalle ritorte.
Ei chiamasi...

Il P. Su via.

Nin. Fer... Fer... Fernando. --

(Suggestemi, o Dei,
Qualche pietoso inganno!)

Il P. (Oh come il duolo
La rende ancor più bella!)

Nin. Ei chiamasi Fernando Vi. Vinella.
(guardando suo padre, come per indicar-
gli la bugia ch'ella proferisce.

Il P. Continuate.

Nin. (Oh Dio! se leggo ancora,
Tutto è perduto, -- Età quarantott' anni;
Statura: cinque piedi...)

Il P. E ben, che avete?
Non sapete più leggere?

Fer. (Infelice!)

Nin. E' una mano diabolica!

Il P. Ah se avessi
Gli occhiali! (in atto di toglierle il foglio
e cercando nelle sue tasche

Nin. Permettete. -- * (Il ciel m' ispira.)
(* ritenendo il foglio

Età: venticinqu'anni,
Statura: cinque piedi, undici pollici.

Il P. Peccato! Andate avanti.

Nin. Capii biondi,
Occhi neri, ampia fronte, e tondo il viso.

Il P. Cospetto, egli debb' essere un Narciso. --
E tondo il viso!... E poi?

Nin. Divisa bianca
(guardando di mano in mano a suo padre per
nominar de' colori diversi da quelli di esso.

Con mostre rosse; stivaletti gialli.

Se mai costui passasse

Sul vostro territorio, a dirittura

Fatelo imprigionar ...

Il P. Sarà mia cura --

(facendosi rendere il foglio da Nin., e
riponendolo in tasca.

Vediam se mai per caso ... -- Olà , buon uomo?
 Nin. (Oimè!)

Fer. Signore. (*Angendo di risvegliarsi*)

Il P. Alzatevi! --

Cavatevi il cappello.

Nin. (Io muojo!)

Il P. Ah ah!

(*ridendo*)
 Venticinqu' anni ; è vero! -- * capei biondi ,

Occhi neri ampia fronte , e tondo il viso.

No no , sì vago Adon quì non ravviso.

Nin. (Respiro)

Il P. Mia cara!

(*prendendo per mano Ninetta*)

Fer. Signora ... (*a Nin. in atto di voler dirle qualche cosa.*)

Il P. Partite. (*a Fer. con severità.*)

Nin. Buon uomo! (*a Fer. con tenerezza*)

Il P. Capite? (*a Fer.*)

Uscite di quà. (*Fer. esce ma sta in agguato dietro ad un pilastro della porta;*)

la Ninetta lo accompagna collo sguardo.

Nin. e Fer. ((Oh Nume benefico

(Che il giusto difendi ,

(Propizio ti rendi ;

(Soccorso , pietà!)

Il P. ((L'istante è propizio!

(Amore , discendi ;

(Se il core lè accendi ,

(Che gioja sarà!)

Siamo soli : * Amor seconda

(** dopo aver veduto uscire Fer.*)

Le mie fiamme , i voti miei

Ah! se barbara non sei.

Fammi a parte del tuo cor.

Nin. Benchè sola , vi potrei

Far gelare di spavento :

Traditor! per voi non sento

Che disprezzo e rabbia e orror.

((Ah mi bolle nelle vene

(*Fer. è rientrato nel cortile*)

Il P.

(Il furore e la vendetta!

Nin.

(Freme il nembo ; e la saetta

e

(Già comincia a balenar.)

Fer.

Pod.

((Ma frenarsi qui conviene :

(Colle buone vo' tentar.)

Nin.

((Ma frenarsi qui conviene :

e

(Egli sol mi fa tremar.

Fer.

(*l'uno accennando la figlia, e l'altra il padre*)

Il P.

Via , deponi quel rigore ;

Vieni meco , e lascia far

Fer.

Vituperio! Disonore!

(*avanzandosi con impeto.*)

Abbastanza ho tollerato.

Uom maturo , e magistrato ,

Vi dovrete vergognar.

Il P.

Ah per Bacco!..

(*contro a Fer.*)

Fer.

Rispettate

(*al Pod.*)

Il pudore e l'innocenza.

Caro padre , o Dio! prudenza. (*a parte a Fer.*)

Nin.

Temerario!

(*a Fer.*)

Il P.

Non gridate.

(*con impeto*)

Fer.

Vi volete rovinar!

(*a parte a Fer.*)

Nin.

Vieni meco ...

(*a Nin.*)

Il P.

Sciagurato! (*rispingendolo*)

Nin.

Rispettate l'innocenza.

(*al Pod.*)

Fer.

Cos'è questa impertinenza?

(*a Fer.*)

Il P.

A partite!

(*a parte a Fer.*)

Nin.

Sì , t'intendo!

(*a parte alla*)

Fer.

Nin. e poi si ritira lentamente

Il P. Brutto vecchio, se più tardi...
E tu senti. (*a Nin. in atto di prenderla per mano*

Nin. Mostro orrendo!

(*respingendolo*

Il P. (*Trema, ingrata! Presto o tardi,*
(*Te la voglio far pagar.*

Fer Nin. (*Infelice! tu mi guardi,*
(*E ti debbo, oh Dio! lasciar.)*

(*Non so quel che farei;*
(*Smanio, deliro e fremo.*

a 3 (*A questo passo estremo*
(*Mi sento il cor scoppiar.)*

(*Intanto che esce il Podestà, e che la Ninetta stende le braccia a suo padre, il quale si vede salir la collina, la gazza scende sulla tavola, rapisce un cucchiajo, e se ne vola via.*

SCENA X.

Stanza terrena in casa di Fabrizio: nel fondo una porta con finestre che guardano sulla strada.

Pippo; quindi Ninetta che viene dal cortile col canestro delle posate; e in fine Anselmo.

Pip. **O** pancia mia, tu devi
Quest'oggi esser contenta; e cibi e vino
Io te ne diedi a così larga mano,
Che un ministro sembravo, anzi un sultano.

Ans. Stringhe e ferri da calzette, ecc. (*dalla strada*

Pip. Vattene alla malora.

Nin. Il merciajuolo i
(*entrando in scena*
Come opportuno ei viene! -- Anselmo, Anselmo?
(*aprendo la porta che mette alla strada*

Ans. Son qua, mia cara signorina. (*entra*

Nin. Pippo,
Mi par che voglia piovere; (*con imbarazzo*

E però sarà bene
Di ritirare in casa

La gabbia della gazza -- * Orsù, vorrei **

(* *Pippo esce* (** *ad Anselmo*
Vender questa posata (*togliendosi da una*
tasca del grembiale la posata
datala da suo padre

Ed io la compro.]

Ans.

Nin. Quanto mi date?

Ans. E' assai leggiera; pure

Vi do due scudi.

Nin. Oh indegnità! nè meno

Un terzo del valore.

Ans. Via, non andate in collera.

Vi do un zecchino, perchè siete voi.

Nin. Non basta.

Ans. E bene, voglio

Fare uno sforzo. Questi son tre scudi:
Siete alfine contenta?

Nin. Eh sì per forza!

Ans. Uno... due... tre: tenete; ma ci perdo.

(*Ne vale più di quattro.*)

Nin. Andate, andate;

E non dite a nessun...

Ans. Non dubitate. (*via*

SCENA XI.

Ninetta, e Pippo recante la gabbia della gazza.

Nin. **O**h povero mio padre! (*mettendosi il denaro*
in una tasca del grembiale

Pip. Ecco la gabbia;

Ma quella scellerata

D'una gazza, chi sa dove n'è andata?

(*depone la gabbia al suo luogo solito*

La gaz. Pippo?

(*sulla finestra*

Nin. Vedila là che ti canzona.

Pip. Mi vuol fare impazzir quella stregona. —

(*la gazza dopo qualche istante vola
nella sua gabbia.*

Ma perchè mai, se la domanda è lecita,

Faceste entrar quel sordido avaraccio?

Nin. Avea bisogno di denaro; e quindi

Gli ho venduto...

Pip. Ah! capisco:

Qualche galanteria...

Nin. Sì, ché per ora

Non m'era necessaria.

Pip. Oh che sproposito!

Perchè non dirlo a me? Cara signora,

Voi dovete disporre in tutto e sempre

Dtl mio salvadenajo.

Nin. Ti ringrazio.

Ma lasciami; tu sai

Che ho tante cose a fare...

Pip. Ed io, per Bacco:

Ne ho da fare altrettante, e son già stracco!

(*via*

SCENA XII.

*Ninetta, Lucia, Fabrizio, Giannetto, Podestà,
Cancelliere, ed infine Pippo.*

Nin. Andiam tosto a deporre entro il castagno

Questo dinaro. Oh se potessi ancora

Rivederti, o mio padre! ... (per partire

Luc. Ove fraschetta?

(*incontrando Nin.*

In casa, in casa. Se ti colgo ancora...

Nin. (Paziienza! è d'uopo rinunziar per ora.)

Luc. Eccovi, o miei signori, quel Giannetto

(*presentando suo figlio al Pod. ed al Cancell.*
Che si fe' tanto onor. (la Lucia si fa recar
dalla Ninetta il panier delle posate, e si
mette a contarle.

Il P. (a Gian.) Me ne rallegro.

Io lessi ne' giornali

Più volte il vostro nome: e ben rammento

E la bandiera che di man toglieste

All'inimico, e i due cavalli uccisi

Sotto di voi. Sì giovine, e sì prode...

Gia. Degno ancora non son di tanta lode.

Fab. Bravo! — Che ve ne pare? (al Pod. ed al Canc.

Luc. E nove, e dieci,

Ed undici. — Stordita! ecco qui manca

(*alla Nin.*

Ora un cucchiajo.

Nin. Come?

Luc. Sì, un cucchiajo.

*Conta pure tu stessa *... Eh! che ne dite! ***

(** la Nin. si pone a contar le posate*
(*** rivolgendosi agli altri*

Oggi manca un cucchiajo; l'altro giorno

Si perse una forchetta. Ah questo è troppo!

Il P. E' giusto il vostro sdegno:

Qui ci sono de' ladri. Esaminiamo,

Processiamo. — Gregorio...

Fab. Eh, ch'io non voglio

Processi in casa mia. — Ninetta?

Nin. E vero;

Uno adesso ne manca: e pur credete,

Poc' anzi c'eran tutti. (piange

Fab. Eh via non piangere!

Lo troveremo.

28
Gia.

Pippo? ... (chiamando verso le
quinte, Pippo accorre subito

Corri a veder se mai
Là sotto al pergolato
Sia caduto un cucchiajo, (Pippo esce

Luc. Io ci scommetto
Che non si troverà.

Il P. Non dubitate;
Lo troveremo noi. (Voglio che almeno
Tremi l' indegna.) — Carta e calamajo. (alla Luc.

Luc. Vi servo sul momento.

Fab. Vi ripeto (al Pod.
Ch' io non voglio processi.

Luc. E taci, sciocco!
L' innocente è sicuro; e se v'è il reo,
Giova scoprirlo e castigarlo.

Gia, Oh cielo!
Per sì piccola cosa...

Il P. E pur la legge
In questo è assai severa,
Ed i ladri domestici condanna
Alla morte.

Gia. Alla morte!

SCENA XIII.

Pippo, e detti.

Pip. **E** sopra e sotto
Ho cercato e frugato,
Ma nulla ho ritrovato.

Nin. (Oh me infelice!)

Il P. Dunque c' è furto.

29

Io non so niente. Anch' io

Pip. Sono innocente.

Nin. Or si vedrà. (Il Pod. ed il
Cancell. siedono ad un tavolino

Il P. Ma quale
Esser potrebbe mai
La persona sospetta?

Gia. Un ladro in casa! e chi sarà!
La gazza

Nin. Crudel! tu pur m' accusi? —
(volgendosi alla gazza
Oh Dio, tu piangi!
(alla Nin.

Gia. Ma non l' avete udità?
(additando la gazza
Ah non temere!

Nin. Nessun vi bada.
(la gazza vola via
Fab. In somma, vi scongiuro,
(al Podestà

Lasciate, desistete.

Il P. Non posso.

Gia. Ma ... (con risentimento al Podestà
Il P. Silenzio! — E voi scrivete
(al Cancell.

In cara di Messere
Fabrizio Vingradito
E' stato oggi rapito.

Gia. Rapito, no; snarrito

Il P. Zitto! vuol dir lo stesso. —

Rapito Avete messo!

(al Cancell.

Un cucchiajo d' argento
Per uso di mangiar.

- Nin. Gia. e Fab.* (Che bestia! che giumento!
(*additando il Pod.*
- Pip.* (Mi sento a rosicar.)
(Che testa! che talento! (*idem*
Mi fa trasecolar.)
- Il P.* (La rabbia ancor mi sento,
Mi voglio vendicar.)
- Luc.* Pentita già mi sento:
Colui mi fa tremar. (*idem*
- Il P.* Di tuo padre quale è il nome?
(*alla Nin.*
- Nin.* Ferdinando Villabella.
Il P. Villabella! Come, come?
Ora intendo, furfantella:
Quel briccone era tuo padre.
Ma paventa! le mie squadre
Lo sapranno accalappiar.
- Gia. Fab. Luc. Pip.*
- Il P.* Quale enigma!
Eh! nulla, nulla,
Questa semplice fanciulla
Ne vuol tutti corbellar.
- Nin.* Più non resisto, oh Dio!
(*si leva dal grembiale il fazzoletto per
asciugarsi le lagrime, e rovescia in
terra il denaro ricevuto da Anselmo.*
- Luc.* Ma che denaro è questo?
(*con meraviglia*
- Nin.* E' mio, signora; è mio.
(*raccogliendo affannosamente il danaro*
- Luc.* Eh! tu mentisci.
Il P. Presto,
Scrivete. (*al Cancell.*

- Nin.* Ve lo giuro;
E' mio, è mio, signora.
- Pip.* E' suo, ve l'assicuro.
Anselmo a lei lo diè.
- Il Pod. Luc. Fab. Gia.*
- Il P.* Anselmo! (*con istupore*
Ed a qual titolo? (*a Pip.*
- Il P.* E per certe cianciafruscole
Che à lui pur or vendè.
- Il P.* Per certe cianciafruscole!..
(*ironicamente alla Nin.*
- Cioè?
- Nin.* Parlar non posso.
Il P. Caduta sei nel fosso.
- Gia.* Tacete * -- scopri il vero. **
(** con ira al Pod. (** con
passione alla Nin.*
- Nin.* Non posso!
Gia. Deh rispondi!
(*insistendo con viva passione*
- Luc.* Tu tremi, ti confondi.
Nin. Io; no, signora;... io spero...
Il P. Inutile speranza! (*si alza*
Rimedio più non v'è.
- a 6
- Nin.* (Io perdo la costanza,
Che ne sarà di m!)
- Gia. Fab. e Luc.* (Ah questa circostanza
Mi porta fuor di me!)
- Pip.* (Oh fiera circostanza!
Io sono fuor di me.)
- Il P.* (Omai più non t'avanza
Che di venir con me.
(*con visibile gioja*

Gia. Si chiami Anselmo. (*con impeto*
 Pip. Suqito.

Fab. In piazza il troverai. (*in atto di partire*
 (*a Pippo che*
parte immediatamente

a 4

Luc. Fab. } Possano tanti guai
 e Gia. } Alfine terminar! (*intanto il Pod.*
esamina il processo

Nin. (Oh padre! tu lo sai
 S'io posso favellar.)

Il P. Quel denaro a me porgete. (*alla Nin.*

Nin. (Che pretende? O Numi, ajuto!
 (*consegna il denaro al Pod*

Il P. All' Ufficio è devoluto.

Nin. Oh crudel fatalita!
 (*si pone in tasca il denaro*

a 5

Il P. (La superbia e l'ardimento
 (*additando la Nin.*

Ti farò ben io passar.
 Già vicino è il mio momento
 Di godere e trionfar.)

Nin. (Padre mio, per te mi sento
 Questo core a lacerar;
 E, per mio maggior tormento,
 Non ti posso, oh Dio, giovar!)

Fab. (Quel pallor, quel turbamento (*idem*
 Luc. Mi fa l'alma in sen tremar:
 e Gia. Ora spero, ed or pavento;
 Che mai deggio, oh Dio pensar!)

S C E N A XIV.

Pippo con Anselmo e detti

Ans. Anselmo chiamaste. (*con un'alta*
 Il P. Che cosa compraste
 (*ad Ans. additandogli Ninetta*

Ans. Da lei poco fa?
 Un solo cucchiajo
 Con una forchetta. (*titubando*

Gia. Ninetta! Ninetta!
 (*coll'accento della disperazione*

Tu dunque sei rea? --
 (*Ed io la credea*
L'istessa onestà!)

Il P. Fab. (Convinta è la rea;
 e Luc. (Più dubbio non v'ha
 (*ciascun con diverso affetto*

Pip. (Ah s'io prevedea!...
 (Ma come si fa?

Nin. Ov'è la posata? (*ad Ans. con risolutezza*
agli altri

Ans. Mostrate; -- e vedrete
 Che mai mi chiedete?
 Venduta l'ho già.

Nin. Destin terribile!
 Il P. Ma fate presto. (*al Cancell. dopo*
avergli parlato all'orecchio. Il Cancelliere
parte subito.

Gia. Quai cifre v'erano?
 (*con impeto ad Ans.*

Nin. (Ancora questo! (*coll'accento della*
disperazione

Le stesse lettere!...
 Misera me!)

b 1 *

Ans. Eravi un' F (dopo aver alquanto pensato
Ed un V insieme.

Tutti fuorchè il Pod. ed Anselmo

Il P.^a 6 {
Mi sento opprimere;
Non v'è più speme;
sorte più barbara,
Oh Dio, non v'è!
Bene, benissimo!
Non v'è più speme.
(Tu stessa chiedermi
Dovrai mercè.)

Gia. Ma qual romore!

Tutti, fuorchè il Pod.

La forza armata!

Gia. Fab. (Ah mio signore, (*al Pod.*
Luc. e Pip. (Pietà, pietà!

SCENA XV. ED ULTIMA.

*I suddetti; Gregorio alla testa della gente d' armi;
molti abitatori del villaggio, e tutti
i famigli di Fabrizio.*

Il P. In prigione costei sia condotta.
(*alla gente d' armi, accennando la Nin.*

Gia. Giuro al cielo! fermate, e temete...
(*opponendosi alle guardie*

Il P. Obbedite. (*alla gente d' armi*

Nin. Gran Dio!
Fab. Luc. Pip. Suspendete.

(*al Pod. supplicando*
Non lo posso. -- I miei cenni adempite.
(*alla gente e' armi*

Nin. Luc. Fab. Ans. e Coro

Oh destin! (*le guardie circondano la Nin,*
Questo è troppo! -- Sentite. (*al Pod.*

Gia.
Il P. Sono sordo. (Ora è mia; son contento.

A sei giunto, felice momento;
Lo spavento piegar la farà.)
Nin. Mille affetti nel petto mi sento;
Lo spavento gelare mi fa.

Gia. Fab. Luc. Pip. e Coro.

Mille furie nel petto mi sento;

I suddetti ed Anselmo

Lo spavento gelare mi fa.

Nin. Ah Giannetto!

Gia. Mio ben!...
(*i due amanti si abbracciano*
Separateli.

Il P. (*alla gente d' armi*

Nin. Gia. Oh crudeli!

Tutti gli altri, fuorchè il Pod.

Che orrore)

Il P. Legatela. (*idem*

Gian. Fab. Luc. e Pip.

Ah signore!... (*al Pod. supplicando.*

Il P. Non più. -- strascinatela.
(*alla gente d' armi.*

Nin. Io vi lascio! (*a Gia. Fab. e Luc.*

Gia. Fab. Luc. Ninetta!
Il P. Finiamola. (*con impeto*

Tutti, fuorchè Nin. e il Pod.

(Chi gli vibra un pugnale nel seno!

(*(addittando il Pod.*

(Vorrei far tutto a brani quel cor.

Nin. (Ah di me ricordatevi almeno,

(*(a Gian Fab. e Luc.*

(Compiangete il mio povero cor!

Il P. ((Ah la gioja mi brilla nel seno!

(Più non perdo sì dolce tesor.)

(addittando lo Nin.

(*Il Podestà ed il Cancelliere escono colle genti d' arme, le quali conducono via la Ninetta, attraversando la folla de' contadini. Lucia rimane immobile col viso nascosto nel suo grembiale. Fabrizio trattiene a forza suo figlio che vuol correr dietro a Ninetta. Pippo e tutti gli altri famigli manifestano la loro costernazione; e su questo quadro cala il sipario*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Vestibolo delle prigioni nella Podesteria

Antonio, e subito Ninetta, indi Giannetto di dentro

Ant. In quell' orrendo carcere rinchiusa
(addittando il carcere di Ninetta
 Geme la poveretta! Ah! chi potrà
 Del misero suo stato
 Non sentire pietà? Cara fanciulla,
 Io vo' cercare almeno
 D' alleviare i tuoi strazj -- Ehi, mia signora ...
(Ant. dice queste ultime parole aprendo la porta del carcere di Nin.. e chiamandola dalla soglia.

Nin. Ahimè! *(di dentro.*

Ant. Deh! non temete:
 Sono Antonio; sorgete ... *(entrando nel carcere*
 Venite quì, -- venite
(uscendo dal carcere con Nin. per mano.
 A respirare, ed a godere almeno
 Un pò di luce.

Nin. Ah quanto vi son grata!
 Conoscete voi Pippo?

Ant. Il servo ...

Nin. Appunto.

Se poteste, di grazia,
 Farlo tosto avvertito
 Ch' io gli vorrei parlar!

b 2 *

Ant. Uhm! non saprei...
 Vedrem ... procureremo ...*-- Chi va là?
 (* s'ode battere alla porta)

Gia. Apritemi.

Nin. Qual voce!

Ant. Che volete?

(osservando per lo sportello)

Voi quì, signor Giannetto?

Nin. Giannetto!

Gian. Vi scongiuro,

Apritemi.

Ant. Impossibile:

Nin. Ah mio benefattor! (prendendo affettuosamente per mano *Ant.*)

Ant. (E chi potrebbe

Resister mai? -- Restate. --

(a *Nin.* affettando serietà

(Infin che male c'è?) -- Signore, entrate.

(apre a *Gian.*)

SCENA II.

Giannetto e detti

Ant. Oh troppe grazie! (riceve da *Gian* una moneta, e si ritira per la porta onde quegli è entrato.)

Gia. Cara! (stringendole la mano)

Nin. Ed è pur vero?

Ah dunque ancora tu non m'hai del tutto abbandonata!

Gia. Abbandonarti? o cielo!

Tu sì m'abbandonavi allor... Che dico?

No no, perdona... io non lo credo... E pure...

Ah, se caro ti sono,

Se veder non mi vuoi morir d'affanno,

Ah toglì i dubbi miei,
 M'apri il tuo cor; dimmi, se rea tu sei.

Nin. Sono innocente.

(con dignità)

Gia. E perchè dunque, o cara,

Non ti discolpi?

Nin. Perchè nulla io posso

Addurre in mia difesa:

Tacer m'è forza, se tradir non voglio

Chi già dall'empia sorte

E percosso abbastanza.

Gia. Ma sperar non poss'io?

Nin. Vana speranza!

Gia. (Più non so che pensar!) -- Ah mia Ninetta,

Tu sei perseguitata:

Il Podestà crudele

La tua sentenza affretta! Tu conosci

Il rigor delle leggi. Ah! se non parli,

Se il tuo fatale arcano

A nasconderti ostini... io tremo! forse

In questo giorno istesso... Oh giorno orrendo!..

Nin. Condannata sarò!.. Non più! t'intendo.

Forse un dì conoscerete

La mia fede il mio candore:

Piangerete -- il vostro errore;

Ma quel pianto io non vedrò:

Che fra l'ombre allor sarò!

Gia.

Taci, taci; tu mi fai

L'alma in sen gelar d'orrore.

(No, la colpa in sì bel core,

No, ricetto aver non può.

Ed io perderla dovrò!)

(No, che la morte istessa

(Tanto non fa penar!

a 2

(Troppo è quest'alma oppressa;

(Non posso respirar.

SCENA III.

Antonio frettoloso, e detti.

Ant. O mio signor, partite: (*a Gia.*
 Il Podestà sen viene,
Gia. Idolo mio! (*a Nin.*
Nin. Mio bene! (*a Gia.*
Ant. E voi tornate al carcere. (*a Nin.*
Nin. Gia. Crudel necessità!
Gia. Parto; ma per salvarti,
 Tutto farò, ben mio,
 Spero frattanto.
Nin. Gia. Addio!
 Che barbaro dolor!
 Più non resisto, o Dio!
 Sento mancarmi il cor.
Gia. (O cielo, rendimi
 (Il caro ben;
Nin. (O cielo, rendimi
 (Al caro ben;
Gia. e Nin. (O scaglia un fulmine
 (Che m'arda il sen.
 (*Gia. esce; Nin. ritorna nel suo carcere*

SCENA IV.

*Antonio: subito il Podestà; poscia Ninetta,
 e in fine alcune guardie.*

Ant. Ah destino crudel! Ma perchè mai
 Tanto rigore questa volta ostenta
 Il Podestà?.. No, mormorar non voglio:
 Ma qui certo s'asconde un qualche imbroglio.

Il P. Antonio?.. Conducetemi
 La prigioniera -- No, non fia mai vero
 Che a tollerare io m'abbia
 Sprezzi e rifiuti. -- Andate. --

(*ad Antonio che ha condotta Nin.*

(*All' arte*) -- Orsù, mia povera Ninetta,
 T'accosta. A te mi guida
 Tenerezza e pietà. Più non rammento
 I tuoi torti con me: vorrei salvarti;
 Ma come mai, se tutto
 Rea ti condanna?

Nin. Io rea?
 E creder lo potete?

Il P. Ah sì, pur troppo!

Nin. Tutto, è vero, congiura a danno mio;
 Ma, lo sanno gli Dei, rea non son io.

Il P. E bene, io spero ancor. Tutto tu puoi
 Amabile Ninetta,
 Aspettarti da me. Sì, non temere;
 Voglio quest'oggi istesso
 Toglierti di prigione.

Nin. O mio signore,
 Se non mi promettete
 Che intero mi sarà reso l'onore,
 E innanzi agli occhi altrui
 sciolta ritornerò d'ogni sospetto,
 Voglio quì rimaner.

Il P. Te lo prometto?

Sì, per voi, pupille amate,
 Tutto, tutto far desio:
 Ma per me, tu pur, ben mio,
 Qualche cosa devi far.

Nin. Chi m'ajuta?

Il P. Sta tranquilla,
 E t'affida a chi t'adora:
 Io salvar ti posso ancora,
 Se t'arrendi al mio pregar.

- Nin.* No giammai.
Il P. Paventa, ingrata!
Coro di guardie (di fuori)
 Ah Ninetta sventurata!
Il P. Quali accenti! -- Un solo amplesso ...
 (con trasporto)
Coro (entrando)
 Radunato è il gran consesso;
 (a queste voci, esce fuori Antonio
 il qual si tiene in disparte.)
 Manca solo il Podestà.
Il P. (Oh mia sorte maledetta!) --
 Ho capito; vengo in fretta. --
 (alle guardie)
 Hai sentito? e ancora adesso ...
 (a Nin.)
Nin. Sì, vi replico lo stesso.
Il P. Ma la morte?
Nin. Non la temo.
Il P. Vanne, indegna; ci vedremo:
 Quell'orgoglio alfin cadrà.
 Udrai la sentenza,
 Perdon chiederai;
 Ma invan pregherai,
 Ma tardi sarà.
Coro ed Ant. (Oh ciel, che fia mai!
 sospetto mi dà.)
Il P. In odio, e furore
 Cangiato è l'amore;
 Pietà nel mio petto
 Più luogo non ha.
 (In questo punto s'ode da lontano il
 suono de' tamburi, cui s'annunzia
 al Popolo, che s'apre la sessione
 del Tribunale.)
Coro Udiste?

- Il P.* Vi seguo.
Coro E' questo l'avviso.
Il P. E bene? (alla Nin.)
Nin. Ho deciso.
Il P. Qual sorte l'attenda
 L'ingrata non sa. (parte)
Coro ed Ant. (Quel torbido aspetto
 (Paura mi fa.) (il Coro parte in-
 sieme col Podestà)
Nin. (Ah, barbaro oggetto,
 (T'invola di quà.)

SCENA V.

Stanza terrena in casa di Fabrizio
 come nell' Atto Primo.

Pippo, e Lucia.

- Pip.* Infelice Ninetta! ed è poi certo
 Ch'ella sia rea. Nol credo: Ella volea
 Parlarmi a solo a solo:
 Ma la padrona invece volle andare:
 Cosa diavolo avrà da palesare.
Luc. Pippo, sei qui a proposito:
 Prendi queste monete.
 Va nel vecchio castagno al vicin colle
 E posale la dentro, con gran fretta.
Pip. Ma perchè mai?
Luc. Non lo cercar, t'affretta. — (*Pip. parte*)

SCENA VI.

Lucia, indi Fernando.

Luc. Io non so darmi pace
La povera Ninetta, (*Fern. entra agitato*
Forse subir dovrà la pena sua
Ah ciò mi strappa il core!
Chi è? — Fernando! oh Dio;

Fer. Mia cara amica,
Che nessuno ci ascolti! — Ov'è Ninetta?

Luc. Ninetta! ... Deh fuggite! (*piange*

Fer. Ma che vuol dir quel pianto?

Luc. Ah non m'interrogate!

Fer. Voi mi fate gellar!... (*Entro il castagno*
Ancor non pose... Un nero
Presentimento... Che pensare?...) — E bene,
Che fa? Deh rispondete!

Luc. Ah se sapeste!
Accusata di furto...

Fer. La mia figlia?

Luc. Sì dessa?

Fer. Come?... Esser non può. Seguite.

Luc. Innanzi al tribunale
Forse in questo momento
E' giudicata.

Fer. Eterni Dei, che sento!

Luc. Sventurato Fernando! ... Ed io pur sono
Di tanto duolo la cagione! Ah possa
A' voti miei secondo
Allontanare il ciel sì rìa tempesta!
L'unica grazia ch'io domando, è questa.

(*parte*

SCENA VII.

Sala del Tribunale nella Podesteria.

*Pretore, Giudici, un Usciere; Il Podestà;
Giannetto; Fabrizio; Popolo;
Guardie alle porte.*

(*I Giudici vanno ai loro sedili; in mezzo ad essi è il
Pretore, innanzi al quale è collocato un tavolo-
no. — Il Podestà, presente alla sessione, occu-
pa una sedia. — Da un lato si vede il popolo
spettatore, fra cui si distinguono Giannetto e Fa-
brizio — Un Usciere va raccogliendo i voti nel-
l'urna. Una musica tetra annunzia questo terri-
bile momento. L'Usciere, raccolti i voti, conse-
gna l'urna al Pretore, il quale, trovato che
tutte le palle sono nere, esclama:*

Pre. A pieni voti è condannata.

Gia. Oh cielo!

E tu lo soffri?

Pre. Zitto!

Fab. Abbi prudenza!

Pre. Venga la rea. — * Stendete la sentenza. **
(* *all'Usciere, che parte subito:*
(** *ad uno de' Giudici.*

Pre. e Giud. Tremate, o popoli,
A tale esempio!
Questo è di Temide
L'augusto tempio:
Diva terribile,
Inesorabile;
Che in lance pondera
L'umano oprar:

Il giusto libera,
Protegge e vendica;
Ma sempre il fulmine
Sovra il colpevole
Giugne a scagliar.

SCENA VIII.

Ninetta, e detti.

Ninetta entra accompagnata da alcune guardie, e preceduta dall' Usciere, il quale le indica il luogo, ov' ella debbe formarsi.

Pre. Infelice donzella,
Omai più non vi resta
Che sperare nel ciel. — Signor porgete.
(*facendosi dare la sentenza dal
Giudice, che l' hà stesa.*

*Considerando, che la nominata
Ninetta Villabella è rea convinta
Di domestico furto, a pieni voti,
Ed a tenor delle vigenti leggi,
Il regio Tribunale
La condanna alla pena capitale.*

*Tutti, fuorchè il Pretore ed i Giudici.
Ahi qual colpo!... Già d'intorno
Ulular la morte ascolto:*

*Già dipinto in ogni volto
nel suo
Miro il duolo ed il terror.*

Gia. Aspettate; suspendete:
(*slanciandosi verso i Giudici*
Voi punite un' innocente;
Un' arcano, ah non sapete!
La meschina chiude in cor.

Tutti, eccetto il Pretore, ed i Giudici.

Un arcano!

Il Pret. e i Giud. E ben, parlate: (*alla Nin.*

Nin. Rispettate il mio silenzio.

Gia. Ah Ninetta!

Fab. e Pip. Palesate.

Nin. (Non crescete il mio dolor!

Il P. ((Maledico il mio furor.)

Gia. Fab. (Mi si spezza a brani il cor!

Il Pretore ed i Giudici.

Ella tace: e ben, sia tratta

Al supplizio. (*alle guardie*

SCENA IX.

Fernando che entra impetuosamente, e detti.

Fer. Ah no! fermate.

Nin. Voi qui, padre?

Gia. Fab. il P. Chi vegg' io?

Fer. Vengo a voi col sangue mio (*a' Giudici*
La mia figlia a liberar.

Nin. (Infelice! Possa il cielo
I suoi giorni almen serbar.

Fer, (I miei sforzi, ed il mio zelo
Possa il cielo coronar!

Gia. (Oh coraggio! Possa il cielo
Tanto zelo secondar!

Il Pod. Signori; è quello, è quello (*alzandosi*
Il disertor che preme:

Ecco gl' indizj, — e insieme
Vi troverete l' ordine
Di farlo imprigionar.

(*consegna al Pret. un foglio*

Il Pretore, ed i Giudici.
Guardie:

Nin. Gia. Fab. Gran Dio!
Il Pret. ed i Giud. Fermatelo.
 (*le guardie circondano Fern.*)

Nin. Gia. Fab.
 Oh cielo! e fia pur vero?
Fer. Son vostro prigioniero;
 Il capo mio troncate:
 Ma il sangue risparmiatelo
 D' un' innocente vittima,
 Che non si sà scolar.

Il Pretore ed i Giudici.
 La sentenza è pronunziata;
 Più nessun la può cambiar.
Fer. Ma dunque! ...

Il Pret. ed i Giud. L' uno in carcere,
 E l' altra al patibolo.
 La legge è inalterabile;
 Il reo perir dovrà.

Fer. Nin. Gia. Fab. il Pod.
 Che abisso di pene!
 Mi perdo, deliro.
 Più fiero martiro
 L' Averno non ha.
 a 5 } Un padre, una figlia
 Tra ceppi, alla scure! ...
 A tante sciagure
 Chi mai reggerà!

Il Pret. ed i Giudici.
 Guardie, olà.

Fab. e Gia. Più non poss' io
 Tollerar ..

I sudd. Fer. ed il Pod. Son fuor di me!

Nin. Che faceste, padre mio!
 Per voi solo io vado a morte;
 E voi stesso alle ritorte
 Volontario offrite il piè.

Fer. Che dicesti?
Fer. Gia. Fab. Parla; spiegati.

Il Pret. ed i Giudici
 Via, si tronchi ogni dimora;
 Alla carcere, al supplizio.
Nin. Ah mio padre, in pria ch' io mora! ..

(*in atto di volere da lui un amplesso*)
Fer. Figlia!. Barbari, lasciatemi.
 (*ai satelliti che lo trattengono*)
Il Pret. ed i Giud.

Eseguite.
 (*ai satelliti, i quali fanno subito per*
istrascinar via Nin. e Fer.)

Fer. e Nin. Oh Dio, soccorso!

Gia. e Fab. Ah Ninetta!

Il P. (Qual rimorso!)

Nin. Mio Giannetto! mio Fabrizio!

Il Pretore ed i Giudici
 Alla carcere; al supplizio. (*ai satelliti*)
Tutti, fuorchè il Pret. ed i Giud.
 Ah neppur l' estremo amplesso!
 Questa è troppa crudeltà.

Sino il pianto è negato al mio ciglio;
 Entro il seno s' arresta il sospir.
 Dio possente, mercede, consiglio!
 Tu m' aita il mio fato a soffrir.
Il Pret., i Giud. ed il Pod.

(Ah! già il pianto mi spunta sul ciglio)
 Tanto strazio mi fa impietosir.
 Ma la legge non ode consiglio;
 Noi dobbiamo alla legge ubbidir.)
 (*le guardie dall' una parte conducono Fer.*
alla carcere; dall' altra Ninetta al luogo
del supplizio. Il Pret., i Giudici, ed il Pod.
si ritirano. Tutti gli altri partono costernati.)

SCENA X.

Piazza del villaggio. Alla destra dello spettatore si vede il campanile, ed una parte della chiesa: verso la cima del campanile sporge in fuori un piccolo ponte di legno ad uso di far delle riparazioni. -- Alla sinistra è collocata la porta maggiore della Podesteria. Al di là della Podesteria, c'è una contrada, e dirimpetto un'altra che mette dietro alla chiesa. Parimente alla sinistra, si vede una piccola porta, ch'è quella dell'orto della casa di Fabrizio.

Pippo; quindi Giorgio; e in fine Antonio

Pip. **O**ra che nel castagno
Ho riposto il denaro, veder bramo
Quanto mi avanza ancor... * Sono più ricco
(* siede sovra una panchina di sasso
presso l'orto di Fabrizio, e conta
il suo denaro.

Di quel che mi credeva... Ah questa lira,
Nuova di zecca, me la diè Ninetta
Un certo dì... Dunque mettiamla a par'e
Ah brutta diavola!

(* in questo momento compare la gazza
sulla porta dell'orto.

Che fai lì? se ti colgo...

Gior.

Con chi l'hai?

Pip. Con quella gazza infame. * Oh! ecco Antonio,
(* alzandosi e raccogliendo il denaro
E ben che nuove abbiamo? (ad Ant.
E la Ninetta?...

Ant. piangendo Ahimè! tutto è finito.

Pip. Podestà scellerato! (qui la gazza discende
sulla panchina, rapisce la lira messa in
disparte, e se ne vola sul campanile

Gio.

Oh guarda, guarda!

(additandogli la gazza.

Pip. Briccona! E giustamente
Rubarmi la moneta

Che tanto mi premeva. -- Ah birba, birba!

Eccola là sul ponte. O se potessi

Arrampicarmi, forse

Troverei la mia lira. Vo' provarmi.

Ant. Andiamo insiem.

Pip.

Gazzaccia maledetta!

(Pip. e Ant. corrono via

Gio. Ah ah! non correr tanto, che ti aspetta.

SCENA XI.

Ninetta in mezzo alla gente d'armi; Contadini, e
Giorgio che s'è ritirato in un angolo, e
ch'espri-me il suo dolore.

(Alcuni satelliti fanno riparo alla calca de'
Contadini nel fondo; Ninetta in mezzo ad
altre genti d'armi discende dalla gradi-
nata della Podesteria, e s'avvia lenta-
mente verso la contrada che gira dietro
alla chiesa; essa è preceduta e seguita
dagli abitatori del villaggio.

Coro

Infelice, sventurata,
Ti rassegna alla tua sorte:
No, crudel non è la morte
Quando è termine al martir.

Nin. Deh! tu reggi in tal momento
 (soffermandosi davanti alla chiesa
 Il mio cor, pietoso Iddio!
 Deh! proteggi il padre mio,
 E ti basti il mio morir! --
 Or guidatemi alla morte. (ai satelliti
 Si finisca di soffrir.

Coro e Giorgio

Ah! farebbe la sua sorte
 Anche un sasso intenerir!
 (*La Ninetta prosegue il suo cammino, seguitata dal popolo, e ben tosto si toglie agli sguardi degli spettatori. -- Terminata la funebre marcia, Giorgio attraversa la scena lentamente e costernato.*

SCENA XII.

*Giorgio; Pippo ed Antonio nel campanile;
 e poscia Giannetto, Fabrizio, Lucia,
 e diversi famigli.*

Pip. Giorgio, Giorgio? oh me felice!
 (*sul ponte del campanile, tirando a se qualche cosa da un buco in cui egli aveva intruso il braccio. Intanto la gazza è volata via.*

Gio. E così, che cosa è stato?

Pip. Tutto, tutto ho ritrovato:
 Guarda, guarda, * avvisa, grida. --
 (* *mostrandogli la posata*

Ant. Non lasciamola ammazzar!

Gio. Sei tu pazzo?

Ant. e Pippo

Olà, fermate: (*vedendo da lungi il convoglio, e gridando a tutta voce.*

Dove andate? cosa fate?

Non mi vogliono ascoltar

Pip. Inumani! andrò ben io...

(*Pip. e Ant. rientrano nel campanile*

Gio. Ti compiango, amico mio:
 Il cervello se n'è andato.

(*Pip. e Ant. suonano una campana a tutta forza.*

Che fracasso indiavolato!

Oh che pazzo da legar!

Gia. Che vuol dir? (*uscendo precipitosamente dall'orto.*

Fab. e Luc. Che cosa avvenne? (*idem è dietro loro alcuni famigli*

Ant. e Pip. Innocente è la Ninetta.
 (*ricomparendo sul ponte*

Tutti fuorchè Pippo e Antonio

Innocente!

Ant. e Pip. Innocentissima.
Pip. Il cucchiajo, e la forchetta,

La mia lira, è tutto qua.

Ant. Quella gazza maledetta
 Fu la ladra.

Gia. Fab. Luc. Gio. Giusto cielo!

Gli stessi col Coro

Caso eguale non si dà.

Pip. Padrona, spiegate
 Il vostro grembiale,

(*Pip. getta giù la posata nel grembiale di Lucia.*

Fab. e Gia. E' dess^o_a; mirate: (*l'uno prende subitamente la forchetta, e l'altro il cucchiajo, che mostrano alla Lucia.*

I suddetti e Coro

Il colpo fatale
Corriamo a impedir.

Luc. Gio. Pip. Ant.

Il colpo fatale
Correte a impedir. (*Fab. e Gia., colla posata, corrono via, e dietro ad essi i famigli. -- Pippo e Antonio rientrano nel campanile, e suonano di nuovo a martello.*

SCENA XIII.

Il Podestà e suddetti, fuorchè Gianetto, e Fabrizio.

Il P. Che scampanare è questo;
Che cosa è mai successo?

Luc. Del mio piacer l'eccesso
(*correndogli incontro*

Non vi saprei spiegar.

Il P. Io non capisco niente.

Luc. La povera Ninetta
Pur troppo era innocente. --
Ah cari amici miei,
(*a Gior. ed al Pod.*
Andiamola a incontrar.

Gior. Andiamola a incontrar.

Il P. Mi sembra di sognar.

Coro Viva, Viva la Ninetta, (*di dentro*
La sua fede, il suo candor!

Il P. Gior. Oh che sento!

Gior. Avete udito?
(*alla Luc. che s'è riscossa*

Alcuni famigli entrando, Antonio è Pippo

Viene, viene: non temete.

Luc. Dite il vero?

I sud. fam. La vedrete.

Il P. Ma lo sparo?

I sud. fam. Fu allegria.

Antonio, Pippo ed i Famigli

Ecco, ecco!

SCENA XIV. ED ULTIMA

I suddetti, Ninetta, Fabrizio, Gianetto, Abitanti, Genti d'armi; e poscia Fernando

(*La Ninetta accompagnata dai Contadini: Gianetto, Fabrizio ed altri Contadini le fanno corteggio.*

Luc. **F**iglia mia

(*correndo incontro a Ninetta*

Gia. Si rilasci la Ninetta (*leggendo ciò che sta scritto in una carta ch'egli consegnò al Podestà.*

Questa è mano del P. --

Fab. Gia. e Luc. } Quando meno il cor l'aspetta,
Sembra il giubilo maggior.
Il P. } (Quanto costa una vendetta!
Di rimorsi ho pieno il cor.)
Gio. Pip. Ant. Cor. } Viva, viva la Ninetta,
La sua fede, il suo candor!
(*Pip e Ant. discendono dal campanile*

Nin. Queste grida di letizia
Danno tregua al mio tormento:
Ma il mio cor non è contento;
Ma con voi, miei fidi amici,
No, gioir non posso ancor!

Fab. Gia. e Luc. Mia Ninetta, che mai dici?
E' svanito ogni timor.

Nin. No no!. Dov'è mio padre?..
Nessun risponde: oh Dio!
Vive? che fa?

Fer. Cor mio,
(*comparendo improvvisamente*
Sì vive, e a te sen vola;
Sempre con te sarà.

Nin. Ah padre! or sì che obbligo
Tutti i passati guai:
Ah che perfetta è omai
La mia felicità!
(*abbraccia la figlia*

Tutti gli altri fuorchè il Podestà

Ah! chi provato ha mai
Egual felicità!

Il P. Ma in che modo fu costui
(*accennando Fer.*

Fer. Dal suo carcer liberato?
Per un ordine firmato
Dal monarca mio signor.
(*mostra l'ordine reale*

*Tutti gli altri fuorchè il Coro
e il Podestà.*

Il P. Coro } Viva il Principe adorato
Che sol regna coll' amor!
(Son confuso, strabiliato;
Di me stesso sento orror.
E' confuso, strabiliato,
(*adattando il Podestà.*

Nin. Pip. E già cambia di color.
E il buon Pippo? non lo vedo?
Cara amica, sono quà.

(*accorrendo verso Nin, la quale gli fa
grande accoglienza; dietro ad esso
viene Antonio.*

Luc. Mia Ninetta ecco il tuo sposo;
(*unendo la mano di Nin. con quella di
Gianetto.*

Fer. Gian. e Nin.

Luc. O momento avventuroso!
Ma perdona alla Lucia!
(*Nin e Gia. l'abbraccia.*

Fab. Brava, brava, moglie mia!

Gia. Nin. Ah mio ben, fra tanto giubilo
Sento il cor dal sen balzar.

*Tutti gli altri, fuorchè
il Podestà.*

Il Pod. } Una scena così tetra
Fa di gioja lagrimar,
(Una scena così tenera
Mi costringe a lagrimar.)

Gian. Nin. Fer. Pippo

Il P. { Ecco cessato il vento,
Placato il Mare infido:
Salvi siam giunti al lido;
Alfin respira il cor.
(Sordo respira il vento,
Minaccia il mare infido:
Tutti son giunti al lido;
Io son fra l' onde ancor.

Tutti fuorchè il Podestà

Il P. { In gioja ed in contento
Cangiato è il mio timor.
(D' un tardo pentimento
Pavento, oh Dio, l' orror!)

Fine del Melo-dramma